

PREMESSA

L'anno 2025 ricorda la morte di Guglielmo Caccia detto il Moncalvo esponente di spicco dell'arte della Riforma tridentina.

Le sue opere sono disseminate nelle chiese del Piemonte e della Lombardia, realizzate in quel periodo storico contraddistinto dal rinnovamento della Chiesa Cattolica a seguito del Concilio di Trento.

Sentiamo la necessità di riportare il pensiero e l'azione sul significato profondo dell'arte, di quell'arte che con il Concilio ebbe nuovo vigore pur rimanendo vincolata a un controllo ecclesiastico.

Il Caccia è, dunque, un esempio nell'arte secondo la riforma, in libertà e verità. Libertà per l'artista purché esprima la verità raccontata dalle scritture. Il controllo sacerdotale non impediva all'artista stesso di esprimersi (non si trattava di censura) ma imponeva un controllo dell'opera prima che venisse esposta nelle chiese.

CODICI TRIDENTINI

I codici espressi durante il Concilio introducono una visione unitaria e al contempo nuova del mondo cattolico, producendo una rivitalizzazione dell'arte.

L'arte sacra così esalta la vita dei Santi e dei Martiri divenendo una Bibbia dei poveri e ne consente la comprensione del messaggio. Vi è ricerca di semplicità e chiarezza, con simboli univoci, l'arte assume una funzione didattica. Le immagini affrancate dopo il II concilio di Nicea (787 d. C.) subiscono un nuovo attacco da parte della riforma protestante. Il concilio di Trento conclude affermando la funzione delle immagini terrene, strumento per elevarsi a Dio.

L'arte è vista come espressione della spinta spirituale dell'uomo verso l'assoluto.

I CACCIA

Il Concilio, dunque, impone una visione dell'arte spirituale - didattica, emblematica, fruibile, libera e vera espressione delle scritture - quale inizio dell'ispirazione e scopo finale dell'artista. Le regole imposte diventano indicazione delle modalità con cui avverrà il controllo, regole, dunque, come mezzo e non come fine.

PERCHÉ

Oggi si percepisce una visione "imperiale" della vita, con regole e letture degli accadimenti imposte, e dell'arte come eterodiretta. Le nuove tecnologie tutto pervadono e tutto invadono. Ne è la prova la riproduzione di immagini AI, talmente reali da impedire la percezione stessa della realtà.

Occorre vincere le sfide tecnologiche non con nuova tecnologia ma con un uomo nuovo e un artista nuovo.

Arte che abbia come unici vincoli le regole etiche e immutabili e sia libera.

L'arte spirituale auspicata da Kandinsky è in realtà un'arte "atea" che con la religiosità, quale sentimento profondo e primigenio dell'uomo, nulla ha a che fare.

"Lo spirituale nell'arte" compendio del suo pensiero, pubblicato nel settembre 1911, è considerato un testo per così dire profetico che ha segnato la poetica artistica di un intero secolo e che propone un misticismo laico come filosofia dell'arte.

L'artista valorizza il collegamento tra l'armonia di un'opera d'arte e l'armonia del cosmo, anima dell'artista e anima del mondo.

Queste leggi le sentiamo in modo inconscio, se ci accostiamo alla natura in modo non esteriore, bensì interiore – sostiene Kandinsky –. Non ci si deve limitare a guardare la natura dall'esterno, ma la si deve vivere dall'interno.

L'arte non è altro che il linguaggio dell'essere secondo il pensiero di Heidegger, linguaggio posto al servizio del divino secondo la visione dell'arte di Kandinsky.

Riflettiamo: collegarsi all'anima della natura è un evidente salto agli albori dell'umanità quando l'uomo era collegato profondamente con il divino dal quale si era distaccato molto di recente ma non aveva gli strumenti culturali, o questi erano solo in nuce, per percepire la complessità del divino stesso. Così lo individuava nella Natura circostante, madre maligna, pericolosa, da domare e da adorare, da placare con doni e propiziare con azioni e sacrifici, anche umani all'occorrenza.

La morte di Dio è morte dell'Uomo o, meglio, dell'umano.

Chi ricorda come finisce il film Jesus Chris Superstar successo degli anni Settanta? In lontananza si possono vedere le tre croci sul monte e gli attori che si allontanano dal set. Quelle croci si stagliano sul cielo rosso del tramonto. E' un'immagine senza speranza. L'opera con chiara impostazione protestante (la predestinazione di Giuda Iscariota che non può sottrarsi al suo destino) ha influenzato le generazioni a venire: Gesù solo un uomo, amato ma tradito. Il divino è escluso anzi morto.

L'idea che uccidere Dio avrebbe liberato l'uomo non sembra aver ottenuto l'esito sperato.

L'uomo privato di Dio ricerca "altro": meditazione zen; meditazione attiva Qi Gong; adesione a religioni orientali e ancorate a schemi primordiali quali l'induismo (con tutte le sue pratiche e credenze, tollerante sì ma rigidamente vincolato alla reincarnazione e alla tremenda e inumana divisione in caste), il Buddhismo, nelle sue svariate declinazioni e la pratica dello sciamanesimo. E in un panorama di adesione ai più differenti credi aumenta la diffusione di maghi e pratiche esoteriche, di superstizione e forme di spiritualità come la Wicca o la New Age.

Max Weber suggerì il disincantamento del mondo: non occorre più ricorrere a mezzi magici per dominare gli spiriti o per ingraziarseli, come fa il selvaggio. E qui sbagliava o aveva, forse, ragione Gilbert Keith Chesterton che ebbe a dire: "chi non crede in Dio non è vero che non crede in niente perché comincia a credere a tutto. Il primo effetto di non credere in Dio è il perdere il senso comune e non poter vedere le cose come sono".

Chi ha ragione? Probabilmente Chesterton. La prova?

Secondo stime del Codacons, ogni anno circa 13 milioni di Italiani si rivolgono alle consulenze dei cartomanti, avvalendosi perlopiù di consultazioni telefoniche che hanno luogo attraverso linee a pagamento. Si ritiene che, oggi, in Italia esistano circa 155.000 operatori dell'occulto: è un mercato in costante crescita, con un giro d'affari che viene stimato in circa 8 miliardi di euro l'anno; rispetto a quindici anni fa, il numero di "professionisti della magia" in Italia risulta essere più che quintuplicato.

Un sondaggio condotto nel 2019 negli Stati Uniti segnala che il 46% dei cittadini si dice convinto dell'esistenza dei fantasmi: a essere interessante non è tanto la percentuale in sé e per sé, quanto più il fatto che essa fosse del 32% nel 2005 e del 25% nel 1990

Ulteriore prova la visione Wicca che include forme di spiritualità riconducibili a un “neopaganismo”. Gerald Gardner, suo ideologo, si ispirò a druidi e a riti vichinghi attirando ecologisti e movimenti femministi.

Tutta la ricerca artistica degli ultimi due secoli mira a liberare la pittura dall’obbligo di trattare un soggetto sia esso il paesaggio o il ritratto, la natura morta o quella viva, gli artisti tendono a lasciare che sia il colore puro a dare libero ritmo alla forma.

L’arte è spinta alla ricerca del veramente umano quasi una ricerca ascetica, sorta di elevazione verso l’Assoluto che nell’Europa orientale si manifesta come disponibilità ad essere visitati dal divino secondo la sua volontà e i suoi tempi.

Il sacro, lo spazio sacro e la rappresentazione sacra è per l’uomo e dall’uomo. Se vogliamo la stessa delimitazione dello spazio è avvenuta concependo un luogo sacro (circolo di Stonehenge), sacro perché destinato a interpretare il cosmos, sentimento vivo e vitale per la necessità di comprendere, di ricercare, tipica della natura umana nata come speculativa

ARTE NARRATA

E allora cosa è auspicabile?

“Il mondo dell’arte contemporanea, è diventato angusto e parrocchiale. Benché io sia atea, non posso non notare che l’umanesimo laico si sia infilato in un vicolo cieco: finché gli artisti non recupereranno la propria spiritualità, l’arte non rivivrà. Per me l’arte è una religione, una filosofia che ho appreso da Baudelaire e Oscar Wilde. Ma nel mondo artistico “religione” suona come una parola blasfema: questo è il motivo per cui gran parte dell’arte contemporanea è vuota e insensata”.

Chi pronuncia queste parole è Camille Paglia, femminista, atea, americana, storica dell’arte.

Un’arte che offre spazio agli artisti che ricercano Dio attraverso la contemplazione artistica. Arte libera e vera senza visioni legate a schemi prestabiliti, vera perché aderisce all’essenza dell’uomo.

Controllo da parte del pubblico morbido e non definitivo, libero da influenze di principiati economici. Un pubblico che partecipa alla narrazione artistica che, dimenticando se stesso, si pone e resta in ascolto. Da questo ascolto nasce una diversa capacità narrativa e via via così sino a giungere a una comunità narrativa che vive in armonia e al fine non ha forse neppure più la necessità di narrarsi.

Questa comunità narrativa è diametralmente opposta all’odierna società dell’informazione.

Noi non ci raccontiamo l’un l’altro nessuna storia. Proprio per questo comunichiamo eccessivamente. Postiamo, condividiamo, mettiamo like.

La “contemplazione rituale” che concede spazio al contenuto della coscienza collettiva, cede il passo all’ebrezza della comunicazione e dell’informazione. ... La comunità senza comunicazione cede il passo a una comunicazione senza comunità.

L’artista adoperando la tecnica che più gli si confà parla al mondo esprimendo la sua anima, solo chi è nuovo e vero, unico e irripetibile, genera e narra un’arte unica e irripetibile.

Chi si adeguà, chi si rifugia al riparo di scuole e accademie senza tentare, senza innovazione, senza una capacità espressiva del tutto nuova non è artista o, meglio, non narra.

Narrare è esprimere il pensiero e la teoria che lo sostiene, è tentare nuove vie. In una parola narrare è rischiare.

Arte tutto ciò che è espressione della profondità dell'anima umana, delle sensazioni e dei sentimenti, tutto ciò che si eleva verso l'Altro e verso l'Alto. Attingendo a piene mani dal passato, greco – romano e mediorientale, mediterraneo.

Gli artisti devono sentirsi liberi di esprimere le proprie spinte interiori attraverso le tecniche artistiche prescelte (note e vibrazioni, colori e immagini, parole parlate e scritte, movimenti e posture), libertà non compressa o vincolata, liberi di volare alto e alla ricerca dell'intima natura e dell'altrove dell'uomo o di Dio, liberi di essere unici e differenti, ognuno secondo le proprie inclinazioni.

E narrare è arte narrativa alla ricerca dell'Assoluto. Perché il pensiero è tale se riesce a narrare. Anche la filosofia è narrazione. Narrazione che a poco a poco viene esclusa dai Big Data, un numero infinito di dati che rafforzano un pensiero unico costringendoci a aderire a un unico pensiero, quello espresso dai numeri e mai narrato.

La cosa più bella che noi possiamo provare è il senso del mistero: esso è la sorgente di tutta l'arte e di tutta la scienza. Colui che non ha mai provato questa emozione, colui che non sa più fermarsi a meditare è come morto, i suoi occhi sono chiusi.